

ANNIVERSARI. L'arcivescovo di Monreale, compagno di ordinazione del parroco ucciso, celebrerà quel giorno al Duomo

Padre Puglisi diventò prete 50 anni fa Di Cristina: «Non calava mai la testa»

Alessandra Turriti

Monreale

*** «Ho conosciuto la bontà della sua vita, la sua semplicità. Don Puglisi era un uomo feriale e oggi intercede per noi da lassù». Monsignor Salvatore Di Cristina, 73 anni, arcivescovo di Monreale, celebrerà i suoi cinquant'anni di sacerdozio in una delle cattedrali più belle del mondo, circondato da autorità civile e militari, dagli altri vescovi di Sicilia, dal cardinale Salvatore De Giorgi, ma il suo pensiero andrà a un grande assente, a un suo compagno di studi, a un amico vero. Di Cristina festeggerà oggi alle 18 il suo giubileo sacerdotale tra gli splendidi mosaici del duomo di Monreale. Un traguardo che compiono con lui altri quattro sacerdoti palermitani, ordinati dal cardinale Ernesto Ruffini il 2 luglio 1960 nel santuario della madonna dei Rimedi. Ma un posto resterà vuoto, quello di don Pino Puglisi, il parroco ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993 e che avrebbe festeggiato anche lui il 50° di ordinazione presbiterale. Un rapporto di amicizia intenso quello tra monsignor Di Cristina e don Puglisi, dal tempo in cui erano ragazzini, in seminario.

La sera dell'omicidio di don Pino, anche il modo di essere sacerdote di monsignor Di Cristina cambiò radicalmente: «E' cambiato il mio rapporto con la memoria di Puglisi. Una persona apparentemente modesta, piccolina, è diventata un gigante. Non era un prete antimafia, era un prete che faceva sul serio, amava molto le persone che incontrava, aveva un atteggiamento pastorale anche nei confronti dei mafiosi: Era convinto che era possibile incontrarsi in nome della stessa fede.

Quando si recò nei magazzini di via Hazon, non lo fece per sfidare i mafiosi, ma per avviare un dialogo, per fare breccia».

Di Cristina ricorda don Puglisi «mite a modo suo, perché in realtà non calava mai la testa».

In relazione all'allungamento dei tempi per il riconoscimento del martirio del parroco di Brancaccio, Di Cristina, che ha seguito da vicino il processo diocesano per la beatificazione, è ottimista: «Anche se è difficile provare l'odio alla fede da parte di chi lo ha ucciso, bisogna pensare che la Chiesa ha già dichiarato santo padre Massimiliano Kolbe. E' un problema di tempo e di procedure, ma alla fine sarà dichiarato beato».

Un sacerdote e un teologo monsignor Di Cristina, che è stato anche il preside della Facoltà teologica di Sicilia, convinto assertore dell'importanza di applicare le intuizioni del Concilio: «Oggi è urgente riprendere temi come la partecipazione ecclesiale, la capacità di accoglienza della Chiesa, il dono dell'altro. La strategia dell'assedio, il secolarismo che stiamo vivendo, devono essere affrontati con ottimismo e apertura al mondo».

E poi lancia un auspicio per la Chiesa siciliana, «perché indovini il suo vero ruolo, anche nelle tristezze di oggi, in questo sbando politico, dove è venuto meno l'impegno per il bene comune, Non si può più essere spettatori, occorre un sussulto di protagonismo, soprattutto nella sfida di educare. (*ALTU*)